

ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

Chiamati a servire

Queste schede per la catechesi degli adulti continuano il percorso, iniziato in tempo di Avvento, sul tema delle vocazioni e dei ministeri nella comunità, così come sono sviluppati nel Piano Pastorale di quest'anno.

Se in Avvento la proposta si concentrava sul mistero della vocazione cristiana, ora, per il tempo di Quaresima, viene ripresa la seconda parte del Piano che sviluppa la riflessione sulla ministerialità. Sono così proposti quattro incontri, con questa scansione:

1. Chiamati ad «edificare il corpo di Cristo»
2. Chiamati a mettere a frutto i doni ricevuti
3. Chiamati a “servire”
4. Chiamati a riconoscere e fare spazio a nuovi ministeri

Le schede hanno la stessa struttura di quelle proposte in Avvento. Un incontro potrebbe avere questo sviluppo:

- si vive un momento di preghiera iniziale da fare assieme: quella proposta è tratta dalla preghiera per l'anno pastorale. Si può anche aggiungere un canto, che in genere aiuta a entrare in un clima di preghiera e di ascolto.
- si enunciano l'obiettivo e il riferimento al Piano Pastorale;
- si leggono subito un brano della Parola di Dio e una testimonianza, senza spiegazioni previe sul testo e sulla testimonianza.
- si lascia il tempo per il lavoro personale, secondo le piste indicate. Non segue lo scambio dopo il lavoro personale, ma si rimanda il tutto al momento di confronto previsto dopo l'approfondimento. Aprire il dialogo adesso potrebbe occupare troppo tempo e non lasciare spazio a un confronto illuminato dalla Parola.
- si legge l'approfondimento, che è strutturato in due parti: una sulla Parola di Dio e un'altra che cerca di evidenziare il collegamento tra la Parola, la testimonianza e l'obiettivo dell'incontro.

Ci rendiamo conto che vi sono molti stimoli: lasciamo ad ogni animatore e gruppo di adulti la scelta di quali elementi accentuare maggiormente.

- si lascia spazio al confronto e al dialogo, sulle domande proposte (si può scegliere di concentrarsi anche su una sola domanda), o recuperando anche il lavoro personale.
- si termina l'incontro con una preghiera finale.

Ogni animatore del gruppo provveda il materiale necessario per l'incontro. Ricordiamo che le schede sono disponibili nel sito della nostra Diocesi, alla pagina: www.diocesivittorioveneto/sp/catechesi_dwn.asp



L'Ufficio Catechistico Diocesano

1. Chiamati ad «edificare il Corpo di Cristo»

Non solo alcuni, ma tutti i membri della Chiesa sono chiamati all'edificazione del corpo nell'unità, e questo avviene mediante il servizio reciproco. S. Paolo non specifica in che cosa consista tale servizio, ma sembra farci capire che esso già consiste nel fare tutto quello che si può e si deve per costruire e conservare la Chiesa nell'unità; ciascuno secondo la propria condizione e per il fatto di essere una delle membra del corpo. (PPD p.45)

Obiettivo

Comprendere che tutti sono partecipi della grazia di Cristo; che i ministeri specifici servono a far crescere la Chiesa intera nella sua identità di servizio e nel suo compito di servizio.



Per pregare

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Con stupore e riconoscenza riconosciamo che ci hai chiamati, con una vocazione santa, ad essere tuoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo. Aiutaci a riconoscere questo dono e a corrispondervi con fedeltà.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



In ascolto della Parola e della vita

Ef 4,7-13

⁷A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. ⁸Per questo è detto:

Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.

⁹Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? ¹⁰Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

¹¹Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, ¹²per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, ¹³finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Testimonianze

Caro don Matteo,
mi sono decisa a scriverti per meglio esprimere ciò che penso da tanto tempo. Quando ho cominciato a fare la catechista non avrei mai immaginato di accumulare, lungo questi anni, tutti gli impegni che ora mi ritrovo. Quasi ogni giorno un incontro o una riunione. Il lunedì la formazione delle catechiste, il martedì il gruppo missionario, il mercoledì nei tempi forti la catechesi per gli adulti, il pomeriggio del giovedì accompagno il mio gruppo di terza media per la cre-sima. E così di seguito! Infatti faccio parte del Consiglio pastorale e del comitato che gestisce la festa patronale. Inoltre mi hai anche chiesto di dare una mano al gruppo liturgico e durante quest'anno sai quanto tempo e impegno ho profuso per collaborare all'organizzazione delle missioni popolari. Non saprei completare l'elenco visto che mi interPELLI ogni qual volta che c'è una necessità, dall'addobbo della chiesa per le prime comunioni all'organizzazione del Grest. Tra parentesi non ti racconto delle situazioni che vengono a crearsi in casa con marito e figli, oltre a dover badare ad un lavoro. Ogni tanto, con altre quattro o cinque, le solite facce che si ritrovano un po' dappertutto, ci interroghiamo sconsolate. C'è convinzione nelle cose che facciamo, ma ci chiediamo come mai altri non si rendono disponibili piuttosto che stare solo a guardare e criticare. Perché la nostra comunità non è capace di maggior vivacità ed è sempre disposta a delegare? Perché tanti non si rendono conto che il tempo e le competenze per l'impegno comunitario sono alla loro portata? Domande che faccio a te e a me, ma che vorrei far sentire a tutti.

Rosanna

All'attenzione del parroco

Sono un parrocchiano che vorrebbe far sentire la sua voce. Da quando sono sposato, cioè da dodici anni, abito in questa parrocchia alla quale mi sento legato. Ritengo di avere una fede sufficientemente radicata pur con i suoi alti e bassi. Per quanto riguarda la partecipazione attiva alla vita della comunità posso dire di stare alla finestra anche se mi piacerebbe fare qualcosa. All'inizio volevo capire, essendo nuovo dell'ambiente. Poi, col tempo, mi sono reso conto che esiste una specie di monopolio dove i pochi fanno tutto: prendono le decisioni, animano i gruppi, sono responsabili delle mille attività. Da una

parte ammiro queste persone per la loro grande dedizione, ma dall'altra mi chiedo se in questo modo sia possibile costruire insieme la comunità. Mi sembra, infatti, che ci sia veramente poco spazio per chi vuole offrire un contributo e ne ho avuto la prova quelle poche volte che ho cercato di dire la mia in occasione dei sacramenti dei miei figli. La partecipazione viene sollecitata solo a parole, ma appena qualcuno è intenzionato seriamente ad impegnarsi i suoi entusiasmi vengono spenti, soprattutto se propone qualcosa di diverso e di alternativo. Gli unici appelli veri riguardano le iniziative dove è necessaria la manovalanza. Penso siano tante le persone che vivono questa mia situazione e che trovano difficile farsi avanti. Probabilmente l'attuale gruppo dirigente dovrebbe porsi qualche punto interrogativo. Mi scuso dello sfogo, ma lo ritenevo necessario.

un parrocchiano di riserva

Per accogliere Parola e vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e le due lettere ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Provo a confrontare la mia esperienza ecclesiale con le lettere. Ci sono aspetti in cui mi riconosco? Mettendo in parallelo il testo di Paolo con le lettere e la mia esperienza a quali considerazioni sono sollecitato/a?*

Per approfondire

Il testo biblico

L'origine della grazia multiforme (v. 7-10)

Si inizia con una affermazione nitida: «A ciascuno di noi...». Dicendo «ciascuno di noi», si intende la totalità di coloro che compongono la Chiesa, nella loro singolarità, nessuno escluso.

La «grazia» che viene data da Dio a ciascuno consiste nella modalità concreta con cui ciascuno esprime in sé e per gli altri il dono di Dio. In altre parole, essa è il dono di Dio che prende forma in un servizio concreto, in modo tale che compiere quel servizio significa partecipare alla grazia di Dio (cfr. Ef 3,2.7.8; 2Cor 8,4): «abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (Rm 12,6). Ora tale grazia "ministeriale" è propria dei cristiani in quanto tali: divenire discepoli e appartenere alla comunità



significa anche essere partecipi, ciascuno a modo proprio, della grazia, ossia riconoscere che ciascuno ha un servizio proprio da offrire. Infine si precisa che il dono della grazia è commisurato al dono fatto da Cristo: non è un prodotto del nostro impegno né uno spazio da conquistare, ma proviene unicamente dalla gratuità di Dio, ha in Cristo il principio e la ragione del fatto che è partecipata a tutti i cristiani e che si diversifica in essi.

La varietà dei doni ministeriali (v. 11)

Riprendendo il tema del dono, la lettera offre una esemplificazione delle diverse forme che assume la grazia ministeriale. In collegamento con il versetto precedente, all'origine dei ministeri è posto unicamente il Cristo risorto, Colui che «ascese al di sopra di tutti i cieli».

In altri passi del Nuovo Testamento, il dono di Cristo asceso al cielo è essenzialmente lo Spirito (cfr. in particolare At 1,8; 2,33). La lettera agli Efesini appare fortemente centrata su Cristo ed evidenzia perciò il suo ruolo attivo lasciando implicita l'azione dello Spirito, da cui i ministeri sono suscitati e animati.

Che la lista sia esemplificativa e non esaustiva, lo si desume chiaramente dal confronto con altre liste di funzioni e di carismi ecclesiali (cfr. 1Cor 12,28; Rm 12,6-8), che sono più ampie e parzialmente diverse. Sembra che nel nostro testo si siano raccolti quei ministeri che hanno avuto un ruolo importante per la nascita e la costituzione della Chiesa come comunità

fondata sull'accoglienza del Vangelo di Cristo. Tutti, infatti, sono legati al ministero della Parola. In ogni caso, questo versetto non intende precisare le competenze specifiche di questo gruppo di ministeri, né vuole proporlo come un gruppo autonomo e isolato dalla comunità; tali ministeri non esauriscono la grazia che è stata data a ciascuno di noi. Al contrario, la loro presenza è destinata proprio a favorire l'identità della Chiesa intera chiamata a servire come Cristo.

Lo scopo dei ministeri (v. 12)

Queste figure ministeriali legate alla Parola hanno qui un compito preciso: devono aiutare tutti i cristiani (letteralmente, i "santi") ad avere un "equipaggiamento" adeguato per esercitare i ministeri loro donati da Cristo. E' infatti sempre la Parola evangelica (variamente testimoniata, trasmessa, annunciata, insegnata) il criterio fondamentale di riferimento.

L'obiettivo finale sta quindi nell'edificazione del corpo di Cristo. Se ci sono ministeri distinti, essi sono dati comunque alla comunità e hanno il compito di consentire e favorire che l'identità battesimale di ciascuno cresca, contribuendo così con il proprio servizio all'edificazione della Chiesa stessa.

Punto di arrivo infatti è una comunità adulta, dove la molteplicità dei doni si presenta insieme alla loro composizione armonica. Per indicare ciò, si usa una doppia metafora: quella architettonica («edificare») e quella fisiologica («corpo»). I due termini, insieme, indicano molto bene l'idea di una crescita graduale, ordinata, non improvvisata, sviluppata e articolata in vari elementi (membra), ma in ultima analisi qualificata dal legame essenziale con Cristo (cfr. anche 2,19-22).

Ciò che qui si afferma è l'identità "tutta di servizio" della Chiesa nel suo insieme, assunta da ciascun membro in diversi modi (secondo la propria partecipazione alla grazia del servizio), senza che ciò porti a frammentazioni che disgregano o a differenze che creano discriminazioni tra tutti. Paolo stesso non rivendica come apostolo una sua superiorità, ma presenta la sua autorità dicendosi collaboratore dei credenti per il ministero della grazia a lui affidato (3,2.7; 2Cor 1,24; 4,5; 1Ts 2,7 cfr. anche 1Pt 5,3).

Il dinamismo di crescita del corpo di Cristo (v. 13)

L'ultimo versetto mette in evidenza il tema della crescita. Il compimento del ministero per l'edificazione della Chiesa è orientato ad una meta precisa, che coinvolge tutti: «finché arriviamo tutti ...». In

altre parole, la comunità cristiana, articolata nella varietà di funzioni, carismi, ministeri, non mira a trovare un equilibrio statico e intoccabile tra le parti, ma sviluppa un dinamismo di crescita che la tiene in movimento, secondo la collaborazione e l'energia che ogni membro mette a disposizione nella carità. Questa immagine dinamica è confermata anche dai vv. 15-16: «vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità».

Se sappiamo che la crescita sarà compiuta definitivamente solo al termine della storia, il testo ci rimanda alla necessità per il presente di una maturazione comunitaria. Questa crescita concerne «tutti» (v. 13), «tutto il corpo» (v. 16): non è pensabile che ogni cristiano miri ad una perfezione individuale.

Le tre direttrici di crescita indicate dal versetto 13 (unità della fede e conoscenza del Figlio di Dio, l'uomo perfetto, la pienezza di Cristo) ci dicono, nello stesso tempo, la sorgente dalla quale vengono i doni dati ai singoli cristiani e la meta verso la quale tendere: i diversi ministeri sono per ricomporre l'unità e la pienezza che sono di Cristo.

Il messaggio

• *Tutti per una Chiesa che è servizio; servizio non è semplicemente fare*

Il testo della lettera ci invita a riconoscere che a tutti «è stata data la grazia» e che, quindi, tutti sono coinvolti e impegnati in prima persona per «l'edificazione del corpo di Cristo». La salvezza di Cristo raggiunge tutti e vuole riempire tutto; perciò colui che accoglie il Vangelo di Cristo è chiamato a mostrare, nella sua originalità, la ricchezza effettiva della salvezza, per il raggiungimento della pienezza di Cristo.

Ne derivano alcune consapevolezza che hanno a che fare con il volto di Chiesa che vive il servizio come sua identità profonda: ognuno è chiamato a mettere a disposizione le sue capacità in termini di servizio e non di protagonismo; ognuno è chiamato a riconoscere la bellezza del servizio che altri possono vivere; il servizio non è attivismo esasperato, perché vivono il proprio servizio per l'unità anche coloro che per situazioni di malattia, di handicap, di debilitazione, non possono essere «efficienti» secondo il



metro umano. C'è un modo più ricco di pensare il servizio secondo quanto Cristo propone.

• *Tutti sotto la stessa Parola, tutti senza clericalismi*

Tra i vari doni che Cristo dà alla Chiesa, vi sono alcuni ministeri che hanno proprio il compito di garantire l'unità della Chiesa e di rendere possibile il vivere il servizio di tutti secondo il Vangelo di Cristo. Sono quelli legati alla Parola: i missionari, i pastori e i maestri guidano le Chiese mantenendole radicate sulla testimonianza degli apostoli. Essi aiutano gli altri ministeri a ritrovare il servire che è di tutta la Chiesa, servire che sgorga dalla Parola di Cristo e che continuamente si confronta con essa. In tal modo essi stessi sottostanno alla Parola.

Il rischio a volte, per le nostre comunità, è quello di cadere in un «clericalismo»: essere aiutati a essere fedeli alla Parola non significa essere «agli ordini di qualcuno» e i ministeri dei singoli non sono una «copia ridotta» del modo di essere e di vivere del prete o dei religiosi. Non si vuole misconoscere la specificità di alcuni ministeri portanti, ma si desidera evitare una interpretazione che esautori o sospenda la responsabilità di ciascuno nel vivere un servizio per la comunità.

• *Tutti in crescita per una nuova esperienza di salvezza*

La Chiesa che risulta da questo testo presenta una forma dinamica e in movimento. La maturazione comunitaria verso la pienezza di Cristo non porta ad una stasi, ma ad una incessante valorizzazione di quei servizi che sono resi possibili dalle ricchezze personali e dalle necessità storiche.

Di più: questa maturità che siamo chiamati a riscoprire, espressione della salvezza ritrovata oggi e portata a tutti gli uomini, non è pensabile come un ideale da raggiungere individualmente. Per quanto ciascuno sia direttamente responsabile solo di sé, dobbiamo riconoscere che non siamo buoni cristiani se lo siamo volutamente da soli, per conto nostro, magari rifugiandoci in un gruppo di appartenenza, solo nel quale esiste, a nostro giudizio, il vero modo di essere cristiani. In realtà, a tutti è stata data la grazia, tutti sono chiamati a farla fruttificare come servizio, da tutti viene offerto un contributo per edificare il corpo di Cristo: sono queste le disposizioni e gli atteggiamenti da coltivare, per arrivare tutti «all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, con una crescita che tende alla pienezza di Cristo».

Per tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi.

- Penso alla mia esperienza di vita ecclesiale: cosa significa per me, sia a livello di fede che a livello pratico, riconoscermi coinvolto/a nell'edificazione della Chiesa?
- Alla luce dell'approfondimento, cosa mi parrebbe opportuno rispondere a Rosanna e al parrochiano di riserva circa la loro idea di comunità cristiana e di Chiesa?
- Ci sono aspetti di quanto approfondito che mi paiono particolarmente significativi per il momento ecclesiale che stiamo vivendo, in particolare nella nostra comunità?



Preghiera finale

E' vero, Signore, che se tu non sei con coloro che faticano a costruire è vano il loro lavoro, è fragile ciò che edificano.
E' vero, Signore, che solo tu sei la pietra angolare sulla quale ogni costruzione cresce ben ordinata, per essere tempio santo.
E' vero, Signore, che tu hai messo nelle nostre mani la costruzione del mondo e l'edificazione della Chiesa; che ci hai affidato l'annuncio del Vangelo di Salvezza.
Fa', o Signore, che nella danza della nostra e tua libertà, possiamo essere strumenti docili nelle tue mani per realizzare assieme il tuo Regno.



2. Chiamati a mettere a frutto i doni ricevuti

Possiamo intendere i ministeri come i modi, diversi e complementari, con i quali ogni battezzato è spinto dallo Spirito di Gesù a vivere i doni che ha ricevuto, in atteggiamento di servizio, cioè di condivisione e di dono agli altri: la vita, la fede, la stessa vocazione personale, le qualità e doti individuali... (PPD p.46)

Obiettivo

Riconoscersi destinatario e responsabile dei doni ricevuti e aprirsi alla ricchezza dei doni degli altri.



Per pregare

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Donaci, o Padre, di renderci disponibili alla personale vocazione che Tu rivolgi a ciascuno di noi. Tu, Padrone della messe, manda operai che vi lavorino con vero impegno evangelico.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)

In ascolto della Parola e della vita

1 Cor 12,1-11

¹Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza.

²Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli



idoli muti. ³Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anatema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.

⁴Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; ⁵vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; ⁶vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. ⁷A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: ⁸a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; ⁹a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; ¹⁰a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. ¹¹Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.



Testimonianza raccolta per il giornalino parrocchiale

Mi chiamo Borash, sono Albanese, in Italia da 18 anni. Sono sposato, con tre figli ormai cresciuti. Lavoro come muratore per una piccola impresa del paese.

La mia famiglia era originariamente cristiana, ma

come per la grande maggioranza degli albanesi, non ero appartenente ad alcuna religione. Né io, né mia moglie eravamo stati battezzati.

La scelta di diventare cristiani è stata stimolata dal nostro figlio maggiore, quando, forse per non sentirsi diverso dai suoi compagni delle elementari, ha manifestato il desiderio di essere battezzato e ricevere la prima comunione.

Ne abbiamo parlato in famiglia e poi con la catechista di Alex, nostro figlio, e così abbiamo iniziato il nostro percorso per avvicinarci e conoscere il cristianesimo.

Dopo un cammino di circa due anni, nel 2001, io e mia moglie abbiamo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Sono stati due anni belli: il parroco e una catechista ci hanno aiutato a capire il messaggio del Vangelo, a conoscere ed incontrare Gesù. Siamo anche stati presentati alla comunità parrocchiale che, in quel momento, ci ha accolto con calore.

È stato per noi più difficile il periodo dopo il battesimo. C'era in noi entusiasmo e voglia di essere e vivere davvero da cristiani. Ci sembrava che la comunità fosse un po' sospettosa nei nostri confronti. C'è stato però anche una cosa molto bella per me. Ho chiesto al parroco come potevo essere utile alla parrocchia, cosa potevo fare per essere un membro attivo. Ci ha pensato un po' e poi mi ha presentato alla persona che nella parrocchia è responsabile del centro di ascolto Caritas. Ho cominciato così a partecipare agli incontri e al servizio che il centro offre. Lì ho iniziato e continuo a sentirmi utile. Sono immigrato anch'io e così posso capire, forse meglio degli italiani, le persone che si presentano al centro di ascolto e quindi so aiutarle. Devo dire che è un servizio che presto davvero volentieri e che, alla fine, mi pare di ricevere più che dare.

C'è qualcosa che, però, non capisco e anche mi intristisce. La mia impressione è che, nella parrocchia, ogni gruppo faccia il suo servizio, senza però confrontarsi con gli altri e, talvolta, ponendosi anche in concorrenza. Ma, in fin dei conti, non siamo lì tutti per lo stesso motivo?

Nel cammino di preparazione al battesimo mi erano stati presentati i primi capitoli degli Atti degli Apostoli che raccontano com'era la prima chiesa. Capisco che non sia facile assomigliare alla comunità descritta in quelle pagine, ma forse qualche sforzo in più lo potremmo fare.

Borash

Per accogliere Parola e vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Provo a confrontare questa testimonianza con il testo di Paolo. A quali considerazioni mi sollecita questo confronto? A cosa mi fa pensare in rapporto con la mia esperienza personale?*

Per approfondire

Il testo biblico

Il tema dei diversi carismi è particolarmente sentito nella nascente comunità cristiana e costituisce in ogni epoca un segno eloquente della vivacità e della freschezza dell'esperienza cristiana. Riconoscere la loro origine, discernere la loro presenza, maturare un criterio che permetta di valutare la loro corretta espressione, valorizzarne la ricchezza è il compito che da sempre la Chiesa si è data. Il dodicesimo capitolo della prima lettera di Paolo ai Corinzi, rappresenta uno spaccato particolarmente significativo di questa esperienza ecclesiale.

Da quanto viene detto nella sezione della lettera che tratta dei doni spirituali (cap. 12-14) si può ricostruire la situazione dei cristiani di Corinto. Si tratta di una comunità particolarmente ricca di presenze di carismi; Paolo riconosce in questo una manifestazione positiva dello Spirito e un motivo di lode per la comunità (cfr. 1,4-7). Tuttavia, si intravede una tensione presente tra i cristiani proprio in ragione dei carismi che si attribuiscono. Ciò dipende dalla valutazione che i Corinzi danno ai vari doni e dal ruolo che ne deriva all'interno della comunità. Sembra che alcuni carismi siano apprezzati più di altri e vengano visti come dotazioni che esaltano la dignità personale. Tutto questo è causa di divisione all'interno della comunità. Paolo teme che la ricchezza costituita dai doni spirituali possa venire annullata dalla confusione e dal disordine, evidente soprattutto quando la comunità si riunisce in assemblea: si ha l'impressione che le riunioni siano incontri in cui traspare un forte desiderio di protagonismo, per cui tutti parlano senza che ci sia un vero ascolto reciproco (cfr. 14,33.40).

Paolo non contesta né reprime questa ricchezza spirituale, piuttosto si prende cura di offrire un criterio per discernere le differenti manifestazioni e per

un'efficace interazione tra i carismi, così da evitare che proprio quanto è riconosciuto come dono sia deleterio per la comunità.

Il testo presenta una articolazione semplice e chiara.

1. *La Signoria di Gesù*

Troviamo all'inizio (v. 1-3), posto in evidenza, il riferimento a Gesù Cristo come criterio di discernimento tra vere e false manifestazioni dello Spirito. La qualità cristiana dei doni spirituali si riconosce perché tutti esprimono il nucleo centrale della fede: a fronte della mutevolezza di altri fenomeni, l'autenticità dei doni dello Spirito porta alla parola che confessa la Signoria di Gesù. È chiaro che non si tratta semplicemente di espressione verbale; quanto Paolo indica qui come criterio di autenticità è l'adesione esistenziale a Gesù Cristo.

2. *Tra diversità e unità*

Segue un brano (v. 4-6) che tratta delle diverse manifestazioni e dei vari doni provenienti dal medesimo Spirito: si mette così in evidenza il rapporto tra diversità e unità. In forma ritmata troviamo tre affermazioni circa la diversità dei doni spirituali: siamo di fronte a diversità di: «carismi», «ministeri», «attività», espressioni che appaiono qui come sinonimi; questi vengono ricondotti alla fonte comune, ancora detta in triplice forma: «Spirito», «Signore», «Dio»; il culmine sta proprio nel riconoscere che Dio è colui «che opera tutto in tutti». I doni dello Spirito non vanno intesi come attribuzioni di dignità particolari conferite ai singoli, ma come funzioni che abilitano al servizio secondo lo stile di gratuità che è proprio del Vangelo.

3. *Per la salvezza*

Il tema procede poi con un'espressione nuova: «manifestazioni»; e sposta l'attenzione sulla diversità di doni spirituali che è fatta a ciascuno, ma sempre per l'utilità (v. 7). La manifestazione dello Spirito avviene in forma personale e in vista del bene. Non è qui esplicitato che si tratti dell'utilità comune, come invece si afferma in altri passi; si dice tuttavia che il dono personale ha come fine quel bene che ultimamente coincide con la salvezza (cfr. 10,33).

Segue quindi l'elenco di nove diversi doni dello Spirito fatti alle singole persone (v. 8-10). La pluralità delle manifestazioni dello Spirito, sembra escludere ogni pretesa di monopolio e ogni classificazione in base alla qualità dei doni: tutti vengono dal medesimo Spirito, pertanto hanno uguale qualità, e sono



dati a ognuno, perciò nessuno tra i credenti ne è privo. Una visione elitaria e parcellizzata non appartiene all'autentica comprensione dei doni dello Spirito. Paolo elenca di seguito diversi carismi che riconosce presenti tra i corinzi. Si tratta di una esemplificazione che non intende essere né esaustiva, né esclusiva.

4. *L'origine dei doni*

La sottolineatura conclusiva (v. 11), che riferisce tutto all'opera dello Spirito, richiama l'affermazione precedente in cui si riconosce che Dio opera tutto in tutti. L'attenzione è così fissata sull'origine dei doni più che sulla loro singolarità, a conferma del fatto che qui sta la peculiarità del discorso di Paolo sui carismi.

Il messaggio

• *I carismi, doni dello Spirito, da riconoscere e valorizzare in tutti.*

La comunità di Corinto è descritta come una Chiesa molto vivace per la quale il problema sembra essere l'"inflazione" di carismi. Ancora ai giorni nostri non mancano comunità cristiane in cui si ripresenta questo problema; bisogna però riconoscere che più di frequente tante nostre comunità di oggi danno l'impressione di essere spente, e potremmo quasi pensare che manchino di doni spirituali. Non si può tuttavia credere che lo Spirito riservi i suoi doni a pochi o a situazioni e tempi particolari. La sua opera costante raggiunge anche i credenti delle nostre comunità dotando ciascuno della capacità di maturare e di esprimere la fede in Gesù Cristo, secondo la particolarità della propria vita. Perciò è anzitutto importante riconoscere che tutti sono destinatari dei doni dello Spirito, portare ciascuno a prendere coscienza di questa ricchezza e favorire un contesto di vita ecclesiale che la sappia maturare e valorizzare.

• *Uno stile nel vivere il ministero*

Ognuno che cerchi di vivere da adulto la vita cristiana è chiamato a riconoscersi destinatario della grazia di Dio. È segno di maturità riconoscere ciò che si ha a disposizione e viverlo nell'ottica del servizio gratuito, con la gioia di sapersi capaci di operare per il bene. Sarebbe falsa umiltà quella di chi si pensasse escluso da questa ricchezza: se è accolta e vissuta con maturità, non sarà esibita come ragione di vanto o di superiorità; diventerà invece motivo di responsabile partecipazione alla edificazione della comunità, impegnata a testimoniare il Vangelo, proprio vivendo quel carisma particolare che è dato a ciascuno. Quando si fa mancare il proprio dono, la comunità tutta è impoverita.

Divisione e confusione nascono nella comunità quando si perdono i riferimenti che permettono di vivere la ricchezza dei carismi in modo armonico. Questo accade ogni volta che un dono dello Spirito è esibito quale motivo di autocelebrazione o ragione per pensarsi superiori in dignità rispetto agli altri. Ogni carisma è invece a servizio del Vangelo e si riconosce autentico perché permette di attualizzare gli atteggiamenti e le scelte proprie dei discepoli di Gesù.

• *I carismi portano a maturare la fede in Gesù Cristo incarnata nell'oggi.*

I carismi non vengono confusi con manifestazioni estatiche o con esperienze che portano ad attribuire al soprannaturale la responsabilità di ciò che si dice e si fa, esonerandosi dal farsene carico. Non è il sensazionale, né l'eccezionale che evidenzia la presenza in noi di un dono dello Spirito; è piuttosto la capacità di crescere quotidianamente secondo il Vangelo, di assumersi la responsabilità per incarnarlo e annunciarlo nel nostro tempo e nel proprio contesto di vita. Se ancora oggi ci sono credenti che vivono da adulti la loro fede, che non evadono dai problemi che la vita presenta, che sanno stare dentro il loro tempo, consapevoli che anche lì è possibile riconoscere la signoria di Cristo, è segno che in loro non manca l'azione dello Spirito.

• *Una comunità capace di promuovere*

Un ulteriore criterio per discernere l'autenticità dei carismi è dato dal riconoscere che ognuno porta a edificare in modo armonico la comunità cristiana. Non basta dire che alcune manifestazioni spirituali

non sono deleterie, non fanno male a nessuno; criterio di autenticità dei doni spirituali è poter riconoscere che concorrono all'edificazione della comunità nel suo insieme. Non si danno perciò autentici carismi che restino chiusi nel privato, pensati come proprietà personale o di una piccola cerchia di adepti. È nella natura propria del dono essere vissuto come ricchezza disponibile per l'edificazione comune: se è autentico tutta la Chiesa se ne arricchisce. Questa consapevolezza presenta anche un ulteriore risvolto. Quando un carisma è riconosciuto autentico, la comunità stessa è impegnata a fargli spazio e si prenderà cura di valorizzarlo, perché sa che anche attraverso di esso lo Spirito la tiene viva.

Per tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi

- Nella mia esperienza personale/ecclesiale quando e come mi sono sentito/a destinatario di un carisma/ministero/attività (per usare il linguaggio paolino)? Cosa ha facilitato o ha ostacolato il riconoscimento e la condivisione di questo dono?
- Ci pare che nella nostra comunità i doni di ognuno vengano suscitati e accolti? Cosa fare per crescere nell'armonia e valorizzazione dei diversi doni?



Preghiera finale

*Solo Dio dona la fede,
ma tu puoi esserne testimone
Solo Dio dona la speranza,
ma tu puoi ridare fiducia ai tuoi fratelli.
Solo Dio dona l'amore,
ma tu puoi aiutare gli altri ad imparare ad amare.
Solo Dio dà la forza,
ma tu puoi sostenere lo scoraggiato.
Solo Dio dona la pace,
ma tu puoi seminare la concordia.
Solo Dio è la Via,
ma tu puoi farla risplendere agli occhi di tutti.
Solo Dio è la Vita,
ma tu puoi ridare agli altri la voglia di vivere.
Solo Dio può fare ciò che sembra impossibile,
ma tu puoi fare ciò che è possibile.
Solo Dio è autosufficiente,
ma preferisce aver bisogno di te.*

3. Chiamati a "servire"

Questi ministeri non sono dignità onorifiche, e neppure sono condizioni per farsi ammirare nella comunità o per sentirsi superiori nei confronti degli altri. Intenderli in questo modo significherebbe travisare completamente il messaggio della Sacra Scrittura, che li indica sempre come doni per l'edificazione della comunità, secondo il principio della comunione, dell'uguale dignità di ognuno dei membri e della condivisione vissuta nella carità. (PPD p.47)

Obiettivo

Assumere lo stile di servizio di Gesù come riferimento per l'esercizio dei ministeri ecclesiali



Per pregare

Preghiera per l'anno pastorale

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

○ Padre, che ci hai uniti a Gesù come i tralci alla vite e come le membra del corpo al capo, fa' che ognuno di noi, con vero spirito di servizio, impari a mettere a disposizione degli altri i doni che ha ricevuto in modo da edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa.
(dalla preghiera per l'anno pastorale)

In ascolto della Parola e della vita

Lc 22,24-30

²⁴E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse:



«I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

«Quando penso alla mia vita di prete, vedo che c'è stato un cammino di cambiamento. All'inizio mi pare di essere partito con un atteggiamento di potenza. Senza malizia, forse per naturale entusiasmo giovanile: "Adesso arrivo io in parrocchia e cambio tutto, faccio rivivere tutto, coinvolgo tutti. Organizzo tutto in modo nuovo, moderno, vivace ma... tutto sotto il mio controllo...".

Poi ho cozzato contro i tempi lunghi del cambiamento. Forse volevo cambiare gli altri per non cambiare me stesso. Ho visto che molti altri avevano dissodato la vigna, lavorato tra la gente con fatica, pazienza e umiltà. In fondo ho preso coscienza che non avevo la stoffa del grande profeta, che ero un poveraccio e che la forza non poteva venire da me.

Mi sono ritrovato nel messaggio di Giovanni Paolo II ai preti un giovedì santo: "Ricordatevi che il peso del mondo da salvare non è tutto e solo sulle vostre spalle. Innanzitutto c'è Cristo che opera per la salvezza del mondo; poi la Chiesa nel suo insieme, con la preghiera e l'impegno di tutti i fedeli e i pastori; e poi ci siete anche voi, a cui è affidata la



responsabilità di una piccola parte, e non da soli!”.

Così avevo maturato la convinzione pratica che è il Signore la sorgente della vita nuova e solo Lui converte i cuori. Ed è sempre Lui a dare efficacia al mio ministero pastorale.

E' stato bello scoprire che la Chiesa non è un'azienda che vive della capacità manageriale del pastore, quasi fosse una proprietà di uomini, ma è raccolta e guidata dallo Spirito di Dio, che suscita tanti cammini di servizio, anche nascosti.

Ho riconosciuto l'importanza della preghiera: “Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori”.

E' Lui il protagonista, Lui ha il primo posto, perché Lui ha saputo servire in pienezza, fino a dare la sua vita. Ho potuto vedere l'opera sua in tante persone umili e semplici, capaci di amare gratuitamente, con pazienza e fedeltà nel quotidiano, senza gloria per sé. E sono contento che il Signore chiami ogni giorno anche me a lavorare nella sua vigna.

E ogni giorno posso offrire il dono del mio ministero insieme con la dedizione dei genitori, la fatica di chi lavora, la sofferenza dei malati, la preghiera e il servizio di tutta la Chiesa e la ricerca del bene di tutti gli uomini di buona volontà».

don Tarcisio

Per accogliere Parola e vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Provo a paragonare la testimonianza con il testo evangelico. Quale rapporto vedo? Quali sono i fattori che fanno cambiare mentalità e atteggiamenti a don Tarcisio?*

Per approfondire

Il testo biblico

Nelle parole di testamento, che Gesù lascia ai Dodici nella prospettiva della sua dipartita e quindi dell'inizio del tempo della Chiesa, c'è la preoccupazione di delineare l'atteggiamento di fondo che deve essere tenuto da quanti avranno responsabilità ministeriali nella comunità dei discepoli. Questa esortazione resta valida ancora oggi per quanti esercitano, in diverse forme, una funzione ministeriale nella Chiesa.

Il testo è facilmente articolabile in due momenti: il primo (v. 24-27) concerne l'autentica “grandezza” che sta nel servizio; il secondo (v. 28-30) riguarda la “perseveranza” che gli apostoli hanno dimostrato durante il ministero di Gesù e la “ricompensa” che li attende nel futuro.

I. Il più grande è colui che serve (v. 24-27)

Il primo momento dell'istruzione di Gesù pone al centro il motivo della “grandezza” che deve divenire “servizio”: la triplice presenza delle espressioni «il più grande» e «colui che serve» delinea chiaramente il cuore della tematica.

Luca presenta innanzitutto il sorgere di una discussione all'interno del gruppo dei Dodici su «chi sembra essere il più grande tra di loro» (v. 24). Non è detto esplicitamente che cosa ha occasionato questa discussione. Non è superfluo sottolineare che l'oggetto della discussione è chi “appare” il più grande e non chi “è” autenticamente il più grande. La questione è dunque posta erroneamente nell'ottica sociale: si tratta di come uno è visto dagli altri, di come ottiene dagli altri riconoscimento e onore. La discussione risulta, perciò, ancor più incomprensibile e ridicola sullo sfondo di un Gesù che sta per donarsi e per essere consegnato alla passione e alla morte.

L'intervento di Gesù non può perciò essere una reale risposta alla questione sollevata dagli apostoli, ma piuttosto un correttivo radicale alla mentalità che



ad essa è sottesa: non negherà l'esistenza di un ruolo di "grandezza" e di autorità nella comunità cristiana, ma ne trasformerà profondamente la modalità di esercizio. Gesù comincia così presentando l'esercizio delle mansioni direttive nelle nazioni del mondo: «i re le dominano e quelli che esercitano il potere sono chiamati benefattori» (v. 25). L'espressione si limita a descrivere ciò che accade nell'ambito mondano, con una percettibile punta di ironia sul fatto che chi esercita il potere gode della qualifica e degli onori di "benefattore", mentre il vero benefattore per il credente è Gesù (cfr. At 10,38). La descrizione apparentemente neutrale dell'esercizio del potere mondano diventa però improvvisamente lo specchio negativo sul quale risalta la diversità dell'esercizio dell'autorità nella comunità dei discepoli di Gesù: «voi non siate così» (v. 26a).

Il modello positivo a cui Gesù esorta (v. 26b) non nega l'esistenza di un ruolo di grandezza e di autorità all'interno della comunità dei discepoli. Quando infatti Egli si rivolge a «colui che è più grande tra voi» e a «colui che presiede», ammette chiaramente che ci sia una tale funzione all'interno della comunità. Gesù dunque sembra indirizzare la sua esortazione a quanti detengono posizioni di responsabilità nell'ambito della comunità. Ad essi chiede una modalità del tutto nuova nell'esercizio della funzione di autorità: «Il più grande» deve essere come «il più giovane» e «colui che presiede» come «colui che serve». Colpisce il fatto che non ci sia una adeguata contrapposizione tra le immagini utilizzate: l'opposto di "grande", infatti, è "piccolo" e non "giovane", e a colui che "presiede" si oppone colui che è "sottomesso" e non semplicemente colui che "serve". L'evangelista però ha preferito accostare la posizione di grandezza alla giovane età, perché quest'ultima condizione nella società antica non godeva di venerazione ed onore, cosa che spettava invece agli anziani. In tal modo egli suggerisce che chi gode di responsabilità non deve pretendere riconoscimenti e onori. Altrettanto a "chi presiede" è raccomandato di porsi nell'atteggiamento di "chi serve", di chi cioè sembra ricevere ordini dagli altri.

L'immagine del "servizio", che deve qualificare l'esercizio della presidenza, riceve però la sua concretezza dal quadro del banchetto che Gesù evoca immediatamente quando ripropone la domanda sulla grandezza: «chi è più grande, colui che siede a mensa o colui che serve?» (v. 27a). Stando alle apparenze,



sulle quali discutevano all'inizio i discepoli (v. 24), è più grande colui che sta a mensa. Gesù, inaspettatamente, capovolge i giudizi abituali con una solenne affermazione che condensa globalmente il suo atteggiamento: «io sono in mezzo a voi come colui che serve» (v. 27b). È dunque l'atteggiamento di Gesù il modello per coloro che esercitano funzioni di responsabilità nella comunità cristiana. Questo atteggiamento si era espresso al massimo nel banchetto pasquale con i suoi (v. 19-20). Là non solo aveva servito i suoi discepoli, ma il cibo che aveva dato era la sua stessa vita: «questo è il mio corpo che è dato per voi» e «questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue». In queste parole Gesù aveva racchiuso il significato della sua morte e l'orientamento della sua intera vita. Pur essendo capo e guida per i suoi discepoli, non si era comportato da dominatore ma da servo disponibile a dare la sua vita per loro. Così era divenuto l'esempio per la vera grandezza all'interno della comunità dei suoi discepoli.

II. Perseveranza e promessa di ricompensa (v. 28-30)

Il secondo momento delle parole di Gesù richiama la fedeltà passata degli apostoli e rilancia la promessa della ricompensa che li attende nel futuro: in

tal modo viene ancora evidenziato qual è la loro vera grandezza e come la perseverante fedeltà nel cammino di Gesù verso la morte sia fonte della loro partecipazione futura alla sua gloria nel Regno.

Al di là dell'indiretto rimprovero mosso agli apostoli per la loro falsa concezione di grandezza, ora Gesù riconosce che proprio essi sono coloro che sono rimasti e sono ancora con lui nelle sue prove (v. 28). Proprio questa perseveranza e questa fedeltà al cammino di servizio di Gesù è ora all'origine della promessa di gloria e di grandezza che Gesù rivolgerà a loro.

Gesù promette agli apostoli che condivideranno la gloria del suo regno e sederanno alla sua mensa nel suo regno (v. 29-30a): la condivisione della vita e della morte del servo Gesù diventa ora prospettiva di comunione con lui nella vita e nella gloria del suo regno. A questa promessa se ne associa un'altra: gli apostoli saranno giudici delle dodici tribù d'Israele (v. 30b). Nel raduno della fine dei tempi del popolo di Dio, ora disperso, gli apostoli avranno un ruolo direttivo. È questa l'autentica promessa riservata a coloro che avranno percorso in fedeltà e perseveranza il cammino dell'umile servizio.

Il messaggio

- La prima prospettiva, in negativo, che Gesù apre per i discepoli e in particolare per quanti hanno responsabilità nella comunità, è quella di non modellare l'esercizio di questa responsabilità sui criteri mondani del dominio e della ricerca di onori.

E' da ricordare poi che ogni ministero è espressione della propria responsabilità rispetto alla edificazione della Chiesa come corpo di Cristo e rispetto all'annuncio del Regno di Dio che passa per le proprie parole e per le proprie azioni.

- Positivamente Gesù chiede che quanti vivono un ministero (qualsiasi, da quello di guida della comunità ai tanti che si esprimono per la vita della chiesa e per un annuncio/testimonianza nei diversi ambiti di vita) lo esercitino nello stile dell'umile e disinteressato "servizio". L'immagine utilizzata è quella di colui che serve alla mensa, ma il contenuto è dato dal modo con cui Gesù ha vissuto il suo ministero, ha donato la vita per i suoi nella sua morte ed è per sempre presente e disponibile ai suoi con amore nel banchetto eucaristico, memoriale della sua Pasqua.

- Le parole di Gesù lasciano chiaramente intendere che un autentico servizio non può essere esente da "prove" e da tribolazioni e che perciò esso esige fedeltà e capacità di perseveranza in mezzo alle difficoltà.

- La ricompensa che è promessa alla fedeltà del ministero è innanzitutto la futura comunione piena con Cristo nel suo regno. La tentazione di misurare la propria ricompensa sulla base dei risultati prodotti e della gratificazione che essi generano è sempre latente nell'esercizio del ministero.

Per tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi

- Alla luce del testo meditato proviamo a individuare quali sono i criteri "mondani" che facilmente possono inquinare il modo di esercitare servizi e responsabilità all'interno della comunità cristiana.
- Quali indicazioni ci vengono per quegli spazi di autorità e responsabilità (ecclesiale, familiare, professionale, civile...) che ciascuno di noi vive in vari campi della vita?



Preghiera finale

O Padre, che alla scuola del Cristo tuo Figlio insegni ai tuoi ministri non a farsi servire, ma a servire i fratelli, concedi loro di essere instancabili nel dono di sé, vigilanti nella preghiera, lieti ed accoglienti nel servizio della comunità.

(Messale Romano, Colletta della Messa per i ministri della Chiesa)



4. Chiamati a riconoscere e lasciare spazio a nuovi ministeri

Il ministero ordinato non assorbe tutta la ministerialità della Chiesa, e quindi non impedisce lo sorgere di altri ministeri nella comunità cristiana: lo Spirito suscita sempre nuovi doni e ministeri per l'edificazione della Chiesa. (PPD p.46)

Obiettivo

Comprendere come le situazioni e i bisogni nuovi sono un appello dello Spirito alla comunità perché si apra al sorgere di nuovi ministeri



Per pregare

Pregiera per l'anno pastorale

○ Dio, nostro Padre, pieno di bontà e misericordia, noi ti ringraziamo per l'amore con il quale ci hai unito per sempre a Cristo tuo Figlio nel sacramento del Battesimo.

Tu dall'eternità ci hai voluti e amati; hai pronunciato con amore il nostro nome; ci hai creati per la comunione con te.

Fa' che nella nostra Diocesi di Vittorio Veneto fioriscano sempre più gli atteggiamenti e le virtù che danno vita ad una vera ministerialità cristiana. Il volto della nostra Chiesa assuma sempre più i tratti della comunione, della collaborazione e della corresponsabilità, perché sia veramente la Chiesa che tu desideri.

(dalla preghiera per l'anno pastorale)



In ascolto della Parola e della vita

At 6,1-7

¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. ³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiochia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. ⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Caro Vescovo,

temo che spesso le persone si rivolgano a lei per manifestare problemi per i quali chiedono il suo aiuto. Io le scrivo invece per farle sapere una cosa bella che è successa nella nostra parrocchia. Come Lei sa il nostro parroco è piuttosto anziano e, seppur ancora in buona salute e ferma volontà, non arriva a rispondere

come faceva una volta alle tante e diverse necessità che la nostra parrocchia presenta. Per di più dall'anno scorso è venuta meno anche la presenza della comunità di suore che gestivano la scuola materna e che davano un buon aiuto nelle attività pastorali.

Circa sei mesi fa un membro del consiglio pastorale, rappresentante del gruppo Caritas, aveva espresso il disagio manifestato da alcuni anziani ammalati, per il fatto di non ricevere più l'Eucaristia settimanale, servizio seguito dal parroco e da una suora.

Si è accesa un'ampia discussione sull'opportunità di avere dei laici ministri straordinari della comunione, che s'incaricassero di visitare anche gli ammalati. Seppure consapevoli che è una prassi già presente in tante parrocchie, alcuni membri hanno espresso perplessità e resistenze a questa soluzione: chi non amava ricevere l'Eucaristia da laici, chi temeva che gli anziani non avrebbero gradito la visita di un "cristiano qualunque", o chi ancora, consapevole che queste visite sono anche spesso occasione di confidenze e di sfoghi, si preoccupava della riservatezza delle persone/ministri incaricati a questo servizio.

Alla fine si è convenuto che valeva la pena provare... Il parroco insieme a due rappresentanti del consiglio pastorale ha incontrato il gruppo Caritas, allargato per l'occasione ad altre persone che parevano adatte a questo compito. Alla fine quattro persone (tre donne e un uomo) si sono resi disponibili a provare. Hanno iniziato il percorso formativo per diventare ministri straordinari dell'Eucaristia e anche a fare visita agli ammalati. La prima volta ognuno di loro è stato accompagnato dal parroco che li ha presentati; le visite successive le hanno fatto autonomamente.

A sei mesi di distanza ne abbiamo riparlato in consiglio pastorale. Probabilmente perché le persone scelte si sono rivelate all'altezza del ruolo, le perplessità e i dubbi iniziali sono apparsi infondati.

L'esperienza si sta rivelando davvero positiva. Siamo contenti di essere riusciti a dare risposta ad una necessità che era emersa; siamo contenti anche perché, come consiglio pastorale, ci pare di aver affrontato la situazione in modo responsabile, anzi "corresponsabile".

Credo faccia piacere anche a lei sapere che una sua comunità, di fronte a un problema, si è dimostrata capace di trovare dentro di sé le risorse per risolverlo.

Un cordiale saluto.

Silvia

Per accogliere Parola e vita

Lavoro personale

Dopo aver ascoltato il testo del Vangelo e la testimonianza ci diamo alcuni minuti di lavoro personale. In silenzio rileggo i testi sottolineando ciò che mi colpisce. *Confronto questa lettera con il testo biblico. Quale rapporto intravedo? Nella mia comunità è mia capitata un'esperienza simile a quella presentata nella lettera?*

Per approfondire

Il testo biblico

L'unità narrativa (6,1-8,4) in cui si inserisce il nostro testo vede come protagonista Stefano, il primo martire. All'inizio della sua vicenda viene narrata l'istituzione dei Sette diaconi. Si tratta di un episodio significativo per l'itinerario che stiamo percorrendo. Nel testo che esamineremo, infatti, la comunità cristiana deve affrontare un problema nato al suo interno, che sarà l'occasione per il sorgere di nuovi carismi e ministeri in vista della ricomposizione della comunione.

Il problema (v. 1). I due fatti nuovi che vengono introdotti riguardano l'aumento del numero dei discepoli e le tensioni sorte nella comunità tra due differenti gruppi. L'accostamento dei due fatti potrebbe suggerire che l'autore attribuisca il sorgere delle difficoltà alla mancanza di una organizzazione adeguata alle accresciute dimensioni della comunità.



A Gerusalemme erano presenti due gruppi cristiani: un primo gruppo (indicato con l'espressione «gli Ebrei») era costituito da giudei provenienti dalla Palestina convertiti al cristianesimo, che parlavano prevalentemente l'aramaico e leggevano la Bibbia in ebraico; un secondo gruppo (denominato «gli Ellenisti»), formato anch'esso da giudei convertiti al cristianesimo, proveniva invece dalle varie colonie del mondo greco-romano, parlava il greco e leggeva la Bibbia nella traduzione detta dei «Settanta». L'accento sfumato ad una «mormorazione» sorta tra gli Ellenisti per l'assistenza alle vedove è probabilmente la spia di una tensione più profonda e radicata tra i due gruppi di credenti.

I Dodici apostoli avanzano una proposta di soluzione (v. 2-4). L'intervento saggio dei Dodici rimediò agli inconvenienti che hanno causato il malcontento tra gli ellenisti. Si nota con evidenza l'intenzione di far risaltare il ruolo dei Dodici in tutta la vicenda, ma anche il processo comunitario con il quale viene elaborata e attuata la decisione, nonché il criterio utilizzato per impostare il problema e per determinare la scelta dei Sette diaconi.

I Dodici sono i testimoni della risurrezione, che hanno fatto parte del gruppo apostolico durante tutta la durata del ministero di Gesù, designati dal Signore stesso e animati dalla forza dello Spirito Santo (cfr. 1,22.24-26). La «diaconia della parola» riveste pertanto per essi un significato fondamentale e imprescindibile. Nulla deve distoglierli da questo servizio di testimonianza, essenziale per la comunità cristiana. Si tratta di annunciare la risurrezione di Gesù come l'evento in cui si compiono le promesse di Dio e di mostrare come essa illumina la vicenda attuale sostenendo la speranza cristiana. Questo «è gradito» a Dio (v. 2) e deve essere tenuto saldo («saremo assidui» richiama At 2,46; cfr. Lc 10,38-42).

Invocando questo motivo essi rinunciano ad assumere in prima persona la «diaconia alle mense», trascurando di conseguenza quella «della parola». Allo stesso tempo essi non si limitano ad affrontare il problema in termini puramente organizzativi, ammettendo l'inadempienza e reclutando altri in vista di questo servizio. Aprono invece lo spazio per una nuova «diaconia», che arricchisce la comunità cristiana nell'espressione dei suoi carismi e ministeri. Risolvendo il conflitto a partire dal punto di vista di Dio invece che pragmaticamente, i Dodici riescono a chiarire la loro specifica «diaconia» (la preghiera li-



turgica e il servizio della Parola) e a creare un nuovo ministero, quello dei Sette.

La linea da seguire proposta dai Dodici prevede la selezione dei candidati da parte dell'assemblea sulla base di precisi criteri di idoneità: di buona reputazione, ripieni di Spirito (indica la precedenza dell'azione divina) e di sapienza. Le qualità richieste ai Sette esulano sicuramente da quanto richiesto per il «servizio alle mense» e si addicono ai candidati ad un compito pubblico e direttivo (cfr. 1Tm 3,7-10). Non si tratta pertanto di una «divisione del lavoro», quasi i Dodici assumessero il ruolo dirigenziale della «mente» e i Sette quello esecutivo del «braccio». Si tratta invece di uno specifico ministero, di una «diaconia» da esercitare in forza di un dono corrispondente.

Di fronte ad una situazione particolare viene così suscitato un ministero specifico. I bisogni della Chiesa richiedono l'attivazione di nuovi ministeri e questa avviene in un dialogo tra i responsabili e l'assemblea, nel quale si opera un discernimento nei confronti di coloro che hanno ricevuto il dono del Signore per il servizio richiesto.

La proposta dei Dodici viene accolta favorevolmente dal gruppo dei discepoli (v. 5-6). Vengono così individuate sette persone, di cui si fornisce l'elenco. È presumibile che si tratti di Ellenisti.

Al termine sono i Dodici ad «imporre le mani» ai Sette. Questo gesto di investitura, che per alcuni aspetti ricorda quello posto da Mosè nel designare il suo successore Giosuè (Nm 27,22-23; Dt 34,9), esprime l'identificazione e la solidarietà con colui al quale si assegna un compito e una funzione particola-

re. La preghiera che accompagna il rito sottolinea la dimensione spirituale di questo gesto, non riducibile ad una designazione giuridica. Il nuovo servizio dei Sette partecipa così a quello dei Dodici e gode dei doni dello Spirito corrispondenti.

La rinnovata armonia e unità interna si traduce in una crescita della comunità (v. 7). Il legame tra il fruttificare della parola di Dio e il numero dei discepoli evidenzia come il crescere della prima coincide con l'aumento del numero di coloro che la accolgono, cioè con lo sviluppo della Chiesa fondata su di essa. Una tenue evocazione della parabola del seminatore.

Il messaggio

- *Nessuna comunità cristiana è esente da conflitti.* Per quanto appena accennati, essi emergono anche nel racconto riguardante la Chiesa delle origini. E i conflitti non raramente sorgono in relazione a problemi concreti e urgenti (come l'assistenza alle vedove del brano), pur nascondendo talora tensioni più profonde. La presenza del conflitto, come pure delle inadempienze, non ci deve intimorire né scandalizzare. Inoltre, non sempre la soluzione pragmaticamente efficiente risulta realmente efficace per l'edificazione della comunità. L'ottica del "fare" o la passione per il "compromesso" allontanano spesso da una soluzione autenticamente evangelica del conflitto e, il più delle volte, conducono a risultati non duraturi. Il riferimento a ciò che è «gradito a Dio» è la guida più sicura per impostare correttamente l'approccio ai problemi nella comunità cristiana. Questo approccio non ci colloca mai nel ruolo di giudici, al contrario ci costringe alla duttilità provocandoci ad una continua conversione.

- *Il criterio fondamentale di ogni ministero è la «parola di Dio»,* dalla quale scaturisce ogni «diaconia». Anche quando il ministro assume un compito operativo concreto, ad esempio assistenziale, non può dimenticare il più originario servizio di testimonianza cui è chiamato. Il suo fare è significativo nella misura in cui esprime la fede, l'accoglienza della parola di Dio, la novità di vita che il Signore Gesù ha inaugurato e reso possibile nella sua Chiesa. In particolare il ministro ordinato o istituito è tenuto a curare questo primato e a far sì che non accada che si trovi a trascurare il servizio della Parola. Esistono urgenze e incombenze che premono e spingono il ministro

in questa direzione. Non è un fatto nuovo. I Dodici hanno saputo, in riferimento alla parola di Dio, affrontare la situazione di emergenza venutasi a creare senza tradire la specificità del proprio servizio. Non avrebbe avuto senso dedicarsi a risolvere il problema dell'assistenza alle vedove, privando tuttavia l'intera comunità cristiana del riferimento alla propria ragion d'essere, al dono di Dio celebrato e annunciato.

- L'iniziativa dei Dodici contempla *il sorgere di nuovi ministeri in relazione ai bisogni emergenti.* È significativo che non si sia percorsa la strada più spontanea del "faccio tutto io" e neppure quella più razionale dell'"io dirigo, tu esegui". L'autenticità dell'esercizio del ministero si riconosce proprio quando esso è in grado di discernere il dono dell'altro e di consentirgli di fruttificare, facendogli spazio. Questa acquisizione è valida per qualsiasi diaconia: per quella del genitore nei confronti dei figli, come per quella dell'insegnante nei confronti degli allievi, come per quella del credente testimone di fronte al suo interlocutore, come per quella del presbitero a servizio dei fedeli. Il servizio non è riducibile a servitù, perché è espressione di un dono di cui si è portatori, né è traducibile in asservimento, perché promuove il dono, di cui l'altro è espressione. La comunità cristiana trova nella sua configurazione ministeriale l'espressione non tanto, in prima istanza, di una inevitabile articolazione politico-giuridica, quanto piuttosto di una ricchezza di doni che si alimenta nella logica del dono.

- Si rende per questo necessario *un attento discernimento di coloro che vengono incaricati di un ministero* nella comunità. I criteri suggeriti sono molto puntuali. Innanzitutto la «buona reputazione»: è un criterio minimo, che non va ridotto all'esteriorità dell'apparenza, ma che traduce la percezione che la comunità ha della qualità umana di una persona deputata al ministero; questa attestazione costituisce un primo segno di riconoscimento della idoneità al servizio, senza il quale il conferimento del ministero risulterebbe sconcertante e il suo esercizio problematico. Oltre ad una matura umanità, dai candidati al ministero si esige che siano «pieni di Spirito e di sapienza»: la pienezza dello «Spirito» che ha caratterizzato la missione di Gesù (Lc 4,1) si riscontra ora nei suoi testimoni; la loro «sapienza» non è semplice «saggezza pratica», ma profondità di comprensione

della realtà annunciata con la forza dello Spirito (At 6,10). Questa profonda esperienza di fede donata dallo Spirito e questa capacità di comunicazione efficace della fede costituiscono insieme un segno decisivo della idoneità al ministero.

- Il testo suggerisce anche una particolare *cura dei processi decisionali nella comunità*. Ad intralciare questi processi sono molte possibili disfunzioni: smarrire lo specifico della propria diaconia, abdicare alla propria responsabilità nel proporre soluzioni, omettere le iniziative necessarie a consentire la maturazione di una decisione, procedere in modo direttivo senza il coinvolgimento della comunità, ridurre questo coinvolgimento ad una consultazione fittizia priva di effetti concreti, esasperare le diverse tendenze fino a paralizzare ogni possibile decisione, nascondere o travisare le situazioni problematiche, ignorare o tacitare le “mormorazioni”... L’immagine di Chiesa che Luca ci presenta mostra come sia possibile abbandonare questi sentieri infruttuosi e operare armonicamente in presenza di un conflitto che avrebbe potuto lacerare la comunità. Ciò non appiattisce i diversi ministeri in una assemblea di individui anonimi, ma, rispettando la specificità di ciascuno, consente l’esercizio della responsabilità di tutti.

- Un quadro di questo tipo richiede la disponibilità ad *accettare e apprezzare le differenze tra i credenti, tra i ministeri, cercando l’armonia profonda* che uno stile comunione è in grado di realizzare. È fin troppo facile risolvere la vita ecclesiale nella costituzione di gruppi paralleli e indipendenti, portatori di un contenuto proprio dell’annuncio e di un sistema autonomo di organizzazione. È probabilmente inevitabile tradurre poi questa piattaforma in condanne reciproche e divisioni insanabili. Molto più difficile, ma molto più evangelico, è assumere una mentalità autenticamente ecumenica, capace cioè di riconoscere l’unità nelle differenze, di stimare il valore che l’altro è in sé e per la nostra stessa esperienza, attivare processi in cui queste differenze possono essere ricomposte in unità senza soppressione se non di ciò che non viene dal Vangelo. Così Luca ha saputo guardare al non facile rapporto tra Ebrei ed Ellenisti. Anche noi possiamo guardare alle tante diverse sensibilità presenti tra i cristiani di ieri e di oggi.

Per tornare alla vita

Scambio in piccoli gruppi

- Dal testo approfondito quali indicazioni possiamo trarre per una comunità che si trova di fronte ad una situazione problematica da risolvere?
- Ci vengono in mente dei problemi/delle situazioni che la nostra comunità sta vivendo? Quali prospettive di soluzione può offrire il testo meditato?



Preghiera finale

Tu, Signore,
che sei il Dio che, da sempre, parla all’uomo,
fa’ che le nostre comunità
sappiano vivere di ascolto costante e profondo
della tua Presenza.

Tu, Signore,
che sei il Dio che, da sempre, ascolta il grido
dell’uomo;
fa’ delle nostre comunità
dei luoghi di ascolto della vita e della tua Parola;
modula sul tuo modo di ascoltare
la nostra capacità di sentire.

Tu, Signore Gesù,
che sei Presenza e Parola,
ascolta e, ti preghiamo, esaudiscici. Amen

